

LA MATERIA DELLA LINGUISTICA: LINGUE E LINGUAGGIO

LINGUE E LINGUAGGIO

La **LINGUISTICA** è *lo studio scientifico del linguaggio e delle lingue*. Da questa affermazione si possono già osservare quali siano i diversi oggetti di studio di questa disciplina: linguaggio e lingue. Da una parte infatti la linguistica studia in generale il funzionamento del linguaggio, dall'altra descrive e osserva il comportamento linguistico come si realizza nelle lingue esistenti.

Il **LINGUAGGIO** è una *facoltà* intesa in senso generale e posseduta in potenza da tutti gli esseri umani (in questo senso viene da alcuni detta *universale*, da altri *innata*). È quel qualcosa che permette a un bambino di apprendere una specifica lingua a seconda della comunità sociale e dell'addestramento linguistico cui è sottoposto.

Le **LINGUE** sono invece le specifiche e diverse manifestazioni attualizzate di questa facoltà generale (italiano, inglese, russo, cinese sono lingue, non linguaggi), di queste si occupa specificatamente la linguistica (mentre il linguaggio è anche l'oggetto privilegiato della filosofia del linguaggio, oltre che della linguistica generale).

Le lingue sono diverse tra loro, come vedremo, sotto diversi aspetti, tuttavia queste differenze sono essenzialmente *culturali* (non genetiche, nel senso che dipendono dal carattere sociale, non biologico dei soggetti parlanti, pur essendo influenzate nella loro struttura da costrizioni proprio di tipo biologico). In questo senso *non si può dire che esistano lingue migliori o peggiori di altre, più semplici o più difficili, più razionali o più ambigue*. Tutte le lingue possiedono le stesse potenzialità espressive (nel senso che in potenza possono esprimere qualsiasi contenuto semantico al di là della sua complessità), è vero però che essendo essenzialmente strumenti di specifiche comunità linguistiche sottostanno ai bisogni espressivi delle singole società. È difficile immaginare il mondo così come lo viviamo senza le lingue e ciò che le lingue ci permettono di fare.

Le lingue sono dette **STORICO-NATURALI**¹, poiché sono inevitabilmente soggette ai mutamenti nel tempo e possono essere studiate nella loro evoluzione (studio *diacronico*); e sono dette *naturali* poiché le lingue come l'italiano, il russo o il cinese si sono sviluppate in modo spontaneo e non sono state costruite artificialmente come l'esperanto² per esempio.

La **LINGUISTICA** è dunque la scienza che studia *le lingue storico-naturali, il loro funzionamento, i loro usi nelle comunità linguistiche che le parlano*. Secondo una ripartizione proposta dal linguista ginevrino Ferdinand de Saussure, la linguistica si dice **SINCRONICA** quando studia un determinato stadio o stato di una lingua (per esempio l'italiano contemporaneo), mentre si dice **DIACRONICA** o **STORICA**, quando studia la sua evoluzione nel tempo. Vi sono dunque le **linguistiche particolari** (la linguistica spagnola,

¹ La dicitura "lingue storico-naturali" si deve al filosofo tedesco Wilhelm Von Humboldt, autore di studi nel campo della linguistica e della filosofia del linguaggio.

² L'esperanto è una lingua artificiale, creata per facilitare la comunicazione tra persone di paesi e lingue diverse, si tratta quindi di una lingua internazionale. L'esperanto è stato creato in modo da facilitare l'uso e l'apprendimento della lingua stessa, eliminando alcune caratteristiche che rendono complesse (ma anche più potenti e flessibili) le lingue storico-naturali, ossia l'asimmetria tra grafia e pronuncia, la presenza di omonimie e sinonimie, ecc. Se volete saperne di più consultate inizialmente il sito http://www.esperanto.net/info/index_it.html. Per vedere invece più in dettaglio il funzionamento linguistico dell'esperanto attraverso un breve corso online potrete visitare il sito http://www.esperanto.stm.it/Prima_corso.htm.

francese, germanica) che prendono in esame le caratteristiche specifiche delle lingue analizzate, e vi è una **linguistica generale**, che invece studia le proprietà e i meccanismi, le leggi e le forze comuni alle diverse lingue (non necessariamente a tutte, ma anche a gruppi di lingue), per individuarne i tratti generali, le caratteristiche più astratte e in alcuni casi le proprietà universali (la disciplina che studia queste ultime si chiama studio degli *universali linguistici*). In questo senso la linguistica si occupa anche di alcune manifestazioni concrete della *facoltà del linguaggio*, elaborando teorie che permettono di individuare e spiegare alcune proprietà generali del linguaggio. La linguistica si intreccia così con quella che viene chiamata **FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO**, che è una disciplina che si occupa della riflessione sulle caratteristiche del linguaggio e delle lingue in un senso più astratto e teorico.

| Linguaggio | Lingue storico-naturali |
|-------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------|
| ❖ <i>(universale)</i> | ❖ <i>specifiche</i> |
| ❖ <i>capacità o facoltà potenziale (non mutevole)</i> | ❖ <i>particolari</i> |
| ❖ <i>di tutti gli esseri umani</i> | ❖ <i>legate a singole comunità linguistiche e soggette a mutamenti nel tempo</i> |

Il linguaggio e le lingue tuttavia non sono solo oggetto di studio della linguistica, vi sono infatti numerose altre discipline che studiano i rapporti tra l'uomo e il suo parlare. La **biologia** studia gli organi e i processi che ci permettono di produrre e riconoscere i suoni; la **neurologia** studia come il linguaggio sia connesso con determinate aree cerebrali e come le informazioni vengano trasmesse e ricevute; l'**antropologia** e la **sociologia** spiegano le interazioni tra società, individuo e linguaggio; la **psicologia** osserva il comportamento linguistico associato a fattori come il bisogno, il desiderio, l'aspettativa, le relazioni interpersonali, ecc.; la **filosofia** riflette sul ruolo del linguaggio tra le altre facoltà dell'uomo; la **letteratura** studia il prodotto linguistico sotto diversi aspetti, dallo stile all'apprezzamento estetico; la **semiologia**, come vedremo meglio più avanti, mette in relazione le lingue verbali con altri sistemi di segni. Non vi è disciplina o scienza che in qualche modo non si misuri con il fatto che noi siamo circondati e pervasi di parole.

La linguistica, in un certo senso, raccoglie e valorizza gli apporti forniti da secoli di studio da tutte queste discipline e li unifica in una visione globale che vede la lingua al centro di tutta una serie di complesse relazioni con l'uomo e il suo mondo. Dalla linguistica generale si dipartono così la sociolinguistica, la psicolinguistica, la neurolinguistica, la biosemiotica, la filosofia del linguaggio, la teoria del testo, la statistica linguistica, la geografia linguistica e molte altre linguistiche specialistiche.

LA VARIABILITA' DELLE LINGUE

Non bisogna pensare tuttavia che una lingua sia un'entità uniforme sempre uguale a se stessa, che segue regole invalicabili e nella quale per esprimere ciò che vogliamo dire vi è un solo modo neutro. Gli enunciati che produciamo sono sempre diversi a seconda di chi ci ascolta, di dove ci troviamo, della situazione comunicativa, della nostra istruzione, e di innumerevoli altri fattori. Come sottolinea il linguista Tullio De Mauro le nostre produzioni linguistiche sono caratterizzate da una infinita variabilità. A questo proposito egli cita il

famoso passo del filosofo greco Eraclito in cui si afferma che “è impossibile bagnarsi due volte nello stesso fiume”, così come vedremo è impossibile produrre la “stessa” frase nello “stesso” modo due volte.

Questa affermazione è vera in due sensi diversi: da un lato ogni occorrenza anche della stessa frase o parola è sempre diversa sia sul piano del *contenuto*, sia per quanto riguarda *l'espressione*, come vedremo più avanti. Ma le nostre produzioni linguistiche sono sempre diverse anche in un modo più evidente: poiché ogni enunciato viene prodotto in uno specifico spazio, tempo, situazione, con uno specifico interlocutore (o più interlocutori), è ben difficile che le stesse suddette circostanze si ripetano identiche più di una volta, anzi è impossibile.

Le lingue sono caratterizzate da una ineliminabile variazione, secondo diverse dimensioni. Si dice **varietà di lingua** “la proprietà di ogni lingua storico-naturale di essere differenziata al proprio interno, entro i limiti posti dalla generale struttura del proprio sistema” (Berruto, 1980, p. 18). Ogni lingua non è un'entità omogenea, ma presenta al suo interno diversi sotto-universi linguistici che fanno riferimento ai diversi usi e alle diverse comunità che parlano una stessa lingua. Ogni parlante ha dunque a disposizione diversi modi di adeguarsi alle circostanze in cui si trova. Questo lo può fare in relazione a fattori eterogenei: l'appartenenza sociale, l'età, l'istruzione, la particolare situazione comunicativa, l'area geografica di provenienza, e altri fattori.

In ogni momento ognuno di noi sceglie il tipo di espressione adeguata alla situazione in cui si trova (sceglie una particolare impostazione fonetica – più o meno affettata o sciolta; un particolare settore lessicale – più o meno tecnico – più o meno formale – più o meno dialettale; uno stile grammaticale). Quindi riassumendo una **VARIETÀ DI LINGUA** è: “ogni insieme di modi diversi e determinati di usare una lingua, riconoscibile per una certa serie di tratti di tutti o di alcuni livelli di analisi (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità) che lo qualificano e differenziano da altri insiemi di modi, e dotato di una certa omogeneità di ricorrenza in concomitanza con certi tratti sociali e/o diverse classi di situazioni” (Berruto, 1980: 25). Vediamo dunque come variano le lingue.

LE VARIAZIONI DIACRONICHE

La variazione nel *tempo* – **DIMENSIONE DIACRONICA** – questa variazione interessa i cambiamenti che la lingua subisce nel tempo, cambiamenti nel lessico (le parole del vocabolario) e nella struttura della grammatica. Ogni lingua attraversa inevitabilmente diversi stadi evolutivi, si modifica sotto diversi aspetti nel corso della storia. Bisogna ancora una volta sfatare il luogo comune secondo il quale una lingua come l'italiano si sia degradata da uno stato di quasi perfezione che caratterizzava il latino. Niente di più privo di fondamento linguistico. Ogni lingua cambia e i suoi cambiamenti non possono essere valutati come positivi o negativi. Il mutamento linguistico riflette il mutamento della società e rispecchia i nuovi bisogni comunicativi che si determinano nel tempo, abbandonando distinzioni e usi oramai inutili. L'italiano secentesco è diverso da quello contemporaneo, ma guardando ancora più da lontano; l'italiano è diverso dal volgare, che a sua volta è diverso dal latino, che a sua volta è diverso dal proto-indoeuropeo.

Se oggi leggiamo il primo indovinello scritto e tramandato in volgare (volgare veronese del IX secolo, una delle forme dell'italiano), non riusciamo immediatamente a capire tutto e a ricondurlo a forme familiari, dobbiamo applicarci alla ricostruzione:

SE PAREVA BOUES, ALBA PRATALIA ARABA, ALBO VERSORIO TENEBE, NEGRO SEMEN SEMINABA.

"somigliavano a buoi, aravano un campo bianco,
tenevano un aratro bianco, spargevano seme nero"³

Per esempio, nel passaggio dal latino ai volgari, che poi hanno dato vita anche alla lingua italiana, alcune parole sono mutate leggermente LUPUS > *lupo*, altre sono state sostituite (al latino OS, si è affiancato un più popolare BUCCA, che poi in italiano ha dato il definitivo – per questo stato di lingua – *bocca*); è mutato il sistema grammaticale dei casi, sostituito dalle preposizioni: LUPI ("lupus al caso genitivo singolare") > *del lupo* (preposizione + sostantivo).

La lingua italiana come tutte le lingue è andata quindi soggetta alle leggi del tempo. Ha subito numerosi cambiamenti e soprattutto ha una storia di frammentazione politica e linguistica molto diversa dalla maggior parte delle altre lingue europee. Come lo spagnolo, il francese, il rumeno, il catalano (parlato in alcune zone della Spagna), il portoghese e il sardo, anche l'italiano è una lingua che deriva direttamente dal latino (**lingua neolatina o romanza**), che sotto la spinta popolare e attraverso i contatti e la diffusione territoriale si è lentamente trasformata e differenziata. A sua volta il latino era legato da rapporti di parentela linguistica con numerosi altri gruppi di lingue parlate nell'Europa e nell'Oriente. Le **lingue germaniche** (di cui fanno parte l'inglese, il tedesco, il danese, islandese, svedese e norvegese e il fiammingo-nederlandese – parlato in Olanda e Belgio), **le lingue celtiche** (tra cui l'irlandese, il gaelico, il gallese), **le lingue slave** (tra cui il russo, il polacco, il ceco, lo slovacco, lo sloveno e il bulgaro), le lingue dei **paesi baltici** (lettone e lituano) e il **greco e l'albanese**, appartengono insieme alle lingue neolatine a una stessa famiglia di lingue, la cui origine geografica si fa risalire ad alcune zone dell'India, e che si chiama **FAMIGLIA INDOEUROPEA**. Non ci sono tuttavia documenti scritti nella lingua che ha dato origine in tempi e modi diversi a quasi tutte le lingue dell'Europa occidentale e orientale, per cui si hanno solo ricostruzioni ipotetiche delle forme di un'antica lingua chiamata **proto-indoeuropeo comune**.

Le uniche tre lingue parlate in Europa che *non* appartengono a questa famiglia linguistica sono il *basco* (parlato in una piccola zona al confine tra Spagna e Francia), *l'ungherese* (che pur trovandosi in una zona circondata da parlate del gruppo slavo, non presenta nessuna affinità con questa famiglia), il *finlandese* (che in area scandinava invece presenta affinità proprio con l'ungherese, definendo la famiglia delle **lingue uraliche**) e *l'estone*.

LA VARIAZIONE DIATOPICA

La variazione nello *spazio* – **dimensione diatopica** – la *lingua* cambia anche nello spazio come dimostrano i *dialetti*, e le diverse lingue che per esempio si originano dall'indoeuropeo (neolatine, slave, germaniche, celtiche, baltiche). Dal punto di vista strettamente linguistico non vi è differenza tra un dialetto e una lingua, poiché entrambi hanno un loro lessico proprio una loro grammatica e una loro comunità di parlanti. Si può dire che la lingua sia come dice il linguista Louis-Jean Calvet "un dialetto riuscito" o con le parole del linguista Giulio Lepschy "la lingua è un dialetto che ha le sue forze armate". In generale tuttavia una lingua gode di un prestigio letterario, politico o giuridico maggiore

³ La soluzione dell'indovinello come avranno intuito i più arguti è "la mano che scrive", i buoi sono le dita, il campo bianco il foglio, l'aratri è la piuma d'oca e il seme nero è la traccia dell'inchiostro.

(in alcuni casi i dialetti non hanno neppure una tradizione scritta, e hanno un lessico specifico più povero e limitato a determinati settori dell'esperienza – sarebbe difficile tradurre la *Critica del Giudizio* di Immanuel Kant in veneto o in sardo, anche se probabilmente non impossibile). Sono dunque fattori *esterni* alle realtà dei sistemi linguistici (fattori sociali, economici, politici, letterari, religiosi ecc.) che determinano ciò che comunemente chiamiamo lingua o dialetto. È sbagliato e fuorviante il luogo comune che tramanda che i dialetti non sono lingue a tutti gli effetti e sarebbero una sorta di piccola e povera forma di comunicazione fra pochi. I dialetti sono ricchi quanto le lingue e possono essere parlati anche da gruppi numerosissimi di persone. Le principali differenze lessicali tra le diverse zone linguistiche riguardano spesso parole che toccano il campo degli alimenti, della vegetazione, della fauna: questo poiché si tratta di termini molto usati nelle diverse regioni e che spesso riflettono anche differenze nell'ambiente caratteristico del luogo. La difficoltà linguistica a differenziare lingue e dialetti si riflette spesso nella non coincidenza tra lingua e nazione: una nazione come la Spagna possiede sul suo territorio ben tre lingue, il castigliano, che è quello che oggi chiamiamo spagnolo, il catalano, che è la lingua parlata nella zona sulle coste orientali della penisola iberica (intorno a Barcellona), e il basco, lingua non indoeuropea parlata in una zona a nord al confine con la Francia. Esempi di variazioni lessicali presenti nei dialetti sono *bacherozzo* per “scarafaggio” in area centro meridionale; *burino* che in area romana significa “villano, zotico”; sempre di area romana *caciara* per “chiasso”; *intruppare* per “urtare qualcosa”; in veneto gli *schei* sono i soldi; in napoletano *scheggia* è la ruota dell'automobile; in veneziano la *moretta* è la mascherina nera che copre gli occhi; in ligure il *camallo* è lo scaricatore di porto.

LA VARIAZIONE DIAFASICA

La variazione nelle *circostanze* – **dimensione diafasica** – la lingua viene modificata anche rispetto alle circostanze in cui ci si trova: userò un linguaggio diverso se parlo al fruttivendolo, che se parlo a un ministro, cambieranno le forme, i modi, e anche la grammatica: al fruttivendolo posso dire “*mi dà delle pesche!*” oppure direttamente “*quattro mele rosse!*”, al ministro dirò “*Sua eccellenza, potrebbe fornirmi il prospetto della relazione sulla criminalità in Italia, gentilmente?*”.

La variazione di afasica mi permette di adeguare il livello di formalità degli atti linguistici. A livello fonetico si possono adottare stili più attenti e sorvegliati (iperarticolati) o più rapidi e informali (ipoarticolati). A livello lessicale posso scegliere termini più alti, più colloquiali o familiari. A livello sintattico si possono scegliere diverse costruzioni (si dirà, per esempio, “Se fossi venuto, ti avrei dato il libro”, o “Se venivi ti davo il libro”).

LA VARIAZIONE DIASTRATICA

La variazione nella *stratificazione sociale* – **dimensione diastratica** – le lingue si differenziano anche rispetto alla stratificazione sociale. Il modo di parlare di una persona di un ceto basso, con poche possibilità di studiare o accedere al sapere, sarà diverso da quello di chi ha avuto la possibilità di una cultura universitaria e l'accesso a libri, arte e cultura in genere.

LA VARIAZIONE DIAMESICA

La variazione nel *mezzo di trasmissione* o canale – **dimensione diamesica** – la lingua muta le sue caratteristiche anche secondo il mezzo o canale nel quale viene trasmessa. La

lingua scritta (che usa un canale visivo) ha convenzioni e regole diverse da quella parlata (che usa un canale fonico-acustico), per esempio. È un altro luogo comune da sfatare quello che le lingue non scritte non abbiano grammatica: tutte le lingue hanno una grammatica, poiché la grammatica non è un oggetto fisico che si consulta per sapere come si scrivono o non si scrivono le parole; la grammatica racchiude tutte le caratteristiche che determinano la struttura, la fonologia, la morfologia, la sintassi e la semantica di un'entità linguistica. Tutte le lingue – scritte, parlate, segnate – hanno il loro lessico e la loro grammatica e sono egualmente degne dal punto di vista linguistico. La grammatica di una lingua è qualcosa che viene semplicemente descritto nei libri di grammatica, ma non è qualcosa che spiega o dice come si parla o come si scrive correttamente: la grammatica registra gli usi dei parlanti.

LE LINGUE PIDGIN, CREOLE E SABIR

Un'altra testimonianza del fatto che le lingue sono entità dai confini poco definiti (in francese si direbbe *flou*) è l'esistenza di particolari lingue date dall'incontro di diverse realtà linguistiche. In luoghi in cui a una lingua originaria se ne sovrappone un'altra – lingua di colonizzazione – e si renda necessaria l'intercomprensione tra parlanti di lingue diverse, abitanti nelle stesse regioni, nascono le cosiddette lingue *pidgin* [pɪdʒɪn], ossia lingue ibride, usate per esempio a scopi commerciali, e caratterizzate da una semplificazione e commistione della grammatica e del lessico delle due lingue. Quando una lingua *pidgin* diventa la lingua di comunicazione in ogni ambito per una comunità linguistica e diventa lingua materna o nativa per molti parlanti allora questa lingua si dice *creola*. I *sabir* invece sono lingue simili ai pidgin, le quali sono usate come lingue seconde da una comunità di parlanti che le utilizza in modo spesso improprio o deformato; i *sabir* hanno un lessico molto povero e un ambito d'uso molto ristretto, sono essenzialmente dei *pidgin* impoveriti. Tutti questi tre casi di realtà linguistiche sono il prodotto di un contatto prolungato tra comunità linguistiche che abitano lo stesso territorio. Vi sono *pidgin* e *creoli* negli Stati Uniti, in Sud Africa tipicamente e in Cina, dove esiste il cosiddetto *pidgin-English*, commistione tra la struttura grammaticale del cinese e il lessico dell'inglese.